

**Senato.** Arriva l'Italicum 2

## Legge elettorale e presidenza di commissione, partita incrociata

**Barbara Fiammeri**

ROMA

■ Adesso è ufficiale: della legge elettorale se ne riparerà dopo le primarie del Pd del 30 aprile. La conferenza dei Capigruppo della Camera ha infatti deciso di far slittare l'approdo in aula del provvedimento a maggio, ovvero dopo la conclusione del congresso Pd. E fermo è anche il Senato, dove ieri in commissione Affari costituzionali è saltata l'elezione del presidente, poltrona rimasta vacante da quando Anna Finocchiaro è stata promossa ministro per i Rapporti con il Parlamento. Anche la mancata elezione del presidente della commissione va letta con riferimento alla legge elettorale. Come avvenne per l'Italicum e per la riforma costituzionale è in questa commissione che si giocherà la partita sul sistema di voto. Il Pd non ha i numeri per imporsi. Tant'è che ieri per scongiurare che venisse eletto un presidente non Pd (il centrista Torrisi), si è addirittura ricorsi a uno stratagemma con la complicità del capogruppo di Gal Mario Ferrara che ha «autodenunciato» di avere in commissione un membro in più del suo gruppo. Di qui la decisione di sospendere i lavori della commissione (che deve peraltro occuparsi anche del dl sicurezza) fino alla prossima settimana, confidando che nel frattempo si raggiunga un accordo. Il Pd

vorrebbe un suo senatore (Franco Mirabelli o in alternativa Giorgio Pagliari). Ma trattandosi di un'elezione con voto segreto senza un accordo ampio difficilmente i dem raggiungeranno l'obiettivo.

Nel frattempo alla Camera prosegue la botta e risposta tra Pd ed ex Pd sul Mattarellum, con Pier Luigi Bersani che ieri ha corretto il tiro anticipando che Mdp è pronto a votare il Mattarellum ma denunciando allo stesso tempo che l'insistenza su questa legge dei suoi ex compagni di partito è solo un «trucchetto» per far rimanere le cose come stanno visto che i numeri al Senato non ci sono. Anche il M5s (oltre a Fdi) ha detto ieri «no» al Mattarellum definendola una proposta «vecchia e invotabile». A sostegno invece è tornato il leader della Lega Matteo Salvini e anche i fittiani a conferma che anche nel centrodestra (Fi è contraria) le posizioni sono tutt'altro che univoche.

Il perno di qualunque accordo non potrà però che partire dal Pd. E lo stallo in attesa delle primarie lo conferma. Nel frattempo non mancano segnali contrastanti. Andrea Orlando, ministro della Giustizia e principale competitor di Renzi per la guida dei dem, pur non bocciando il Mattarellum lo ritiene un'ipotesi non percorribile. È un po' quello che ieri ha ammesso anche il capogruppo in commissione Affari costituzionali, Emanuele Fiano: «Non

possiamo non vedere che il quadro è cambiato». Lo sa anche Renzi. Tant'è che proprio i renziani ieri hanno presentato una nuova proposta per un Italicum corretto che, nel rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale, reintroduce il ballottaggio ma con una soglia di accesso (il 20%) e la condizione che il secondo turno è valido solo se vota il 50% degli elettori. Viene inoltre confermato il premio di maggioranza già al primo turno se la lista o la coalizione supera il 40% mentre è garantito il 52% dei seggi alla coalizione che ottiene il 37% in entrambe le Camere.

Non si tratta di una proposta direttamente riconducibile al segretario uscente ma è evidente che anche i renziani stanno cercando una via d'uscita. Siamo ancora in una fase di rodaggio destinata a concludersi alla fine di aprile con le primarie. Da quel momento scatterà il gong per la nuova legge elettorale che, secondo l'impegno assunto ieri dai capigruppo alla Camera, dovrebbe essere approvata entro maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

